

# Un di più di responsabilità dopo le elezioni 2006

## Riflessioni pastorali dei Vescovi Lombardi

Noi Vescovi delle Chiese di Lombardia, riuniti a Caravaggio il 24 aprile 2006 per la sessione ordinaria della nostra Conferenza, sentiamo l'urgenza di condividere con le persone e le comunità a noi affidate *alcune riflessioni pastorali* sulla recente consultazione elettorale e sulla situazione sociale e politica che il Paese sta attraversando.

### Il servizio al Vangelo e all'uomo

1. Questa urgenza nasce dal servizio che siamo chiamati a dare a tutti con l'annuncio e la testimonianza del Vangelo di Gesù, una "buona notizia" che «proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, n. 22) e così tocca la persona e la società in tutti gli aspetti della loro vita.

Ci ispiriamo alle affermazioni del papa Benedetto XVI che nella sua prima enciclica *Deus caritas est* scrive, da un lato, che la realizzazione di un «giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica» e, dall'altro lato, che a questo riguardo «la Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili» (n. 28).

Siamo, quindi, ben consapevoli che «la costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale... non può essere incarico immediato della Chiesa» (*ivi*). Nello stesso tempo, però, sappiamo che – proprio in forza della nostra missione evangelizzatrice e del nostro amore all'uomo e al mondo – non possiamo né dobbiamo «restare ai margini nella lotta per la giustizia», ma siamo chiamati a inserirci in essa con una specifica azione formativa di ordine razionale ed etico (cfr. *ivi*).

Il nostro compito in ambito politico, perciò, è un «compito mediato» (n. 29), con il quale concorriamo a dare volto concreto ad una cultura che non può non influire, orientandole, sulle stesse scelte e azioni politiche. «Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici», i quali, «come cittadini dello Stato, sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica» (*ivi*).

## **La partecipazione sociale e politica: diritto e dovere**

2. Abbiamo registrato con soddisfazione la larga *partecipazione al voto* in questa consultazione elettorale. È un fatto positivo che impegna tutti a non sciupare questo grande potenziale, ma a valorizzarlo e a farlo crescere, purificandolo da ogni eventuale interesse spurio o meno condivisibile.

Siamo allora invitati a mostrare come la partecipazione sociale e politica – e non solo quella espressa con il voto – è un’esigenza insopprimibile, un *diritto nativo* e un *dovere irrinunciabile di ciascun cittadino* in forza della sua dignità di persona, e come essa, *per il cristiano* in particolare, è un compito che deriva dalla coerenza con una *fede* non solo professata e celebrata ma anche vissuta ed è un impegno richiesto dalla *carità*, di cui è un’espressione particolarmente significativa.

Sono motivi, questi, che ci impegnano in continuità a spronare tutti ad assumersi una responsabilità, magari semplice e quotidiana, ma comunque concreta. Sarà così possibile sentire più nostra la realtà del Paese e nello stesso tempo animare la nostra vita civile e sociale con un più intenso spirito di autentica democrazia.

## **Riconoscere e ricercare ciò che unisce**

3. Abbiamo inoltre rilevato la *vittoria di stretta misura* di uno dei due schieramenti e quindi l’esile differenza numerica tra quanti hanno dato la loro fiducia a chi precedentemente si trovava all’opposizione e quanti invece si sono riconosciuti in chi ha governato l’Italia negli ultimi cinque anni.

Questo fatto ha portato molti a parlare con preoccupazione di una sorta di “*spaccatura*” *del Paese a livello politico*: una spaccatura che – esasperata dalla drastica contrapposizione di cui è stata segnata una campagna elettorale lunga e dai toni aspri e avvelenati – sembra particolarmente netta e forse difficile da risanare in tempi ravvicinati. Il rischio che ne deriva non è solo quello di rendere meno agevole il compito di chi è chiamato a governare il Paese, ma è anche e soprattutto quello che tale spaccatura si insinui nelle pieghe più quotidiane del vivere sociale fino ad agitare e incattivire gli animi della gente comune e ad ingenerare una sorta di conflittualità permanente.

4. Ci troviamo così in una situazione che esige, con singolare urgenza e da parte di tutti – in primo luogo di chi è stato scelto per governare, ma anche di chi è all’opposizione, come pure di tutte le forze culturali, economiche e sociali e di ogni cittadino, qualunque sia il suo

orientamento politico –, *un di più di responsabilità* nel ricercare e nel percorrere le vie corrette più adeguate e condivise per affrontare e risolvere i non piccoli problemi del Paese.

Paradossalmente proprio questi problemi ci dicono che, al di là delle divisioni e perfino delle spaccature politiche e dentro di esse, in realtà *c'è qualche cosa di più profondo che già unisce e che deve ancor più unire il Paese*: è la necessità e la volontà di trovare una soluzione ai problemi che agitano la vita delle persone e della Nazione e che tutti sentono come urgenti, anche se diverso è il modo con cui ciascuno crede di poterli e doverli risolvere.

Esiste in realtà un *dovere fondamentale* che deve accomunare tutti: il *perseguimento del "bene comune"* – come bene di tutti e di ciascuno nell'attuale contesto nazionale, europeo e mondiale –, costruendolo insieme con paziente e tenace determinazione e sentendoci tutti responsabili e artefici, e non solo destinatari.

E ciò è possibile se ci si ancora – come è doveroso – ad alcuni “punti fermi”, come il riferimento di tutti ai valori irrinunciabili che stanno alla base della Carta Costituzionale, il rispetto non solo formale delle istituzioni, una democrazia effettiva vissuta anzitutto all'interno delle diverse aggregazioni politiche.

5. Tutto questo – che costituisce il criterio ispiratore e la stessa ragion d'essere dell'azione politica e quindi la sua guida – crediamo che esiga oggi *un sussulto di maggiore intelligenza e coraggio, non disgiunti da sacrifici e da sapiente umiltà*, per dare vita, pur nel rispetto delle differenze, a un dialogo onesto ed a una collaborazione leale in vista del bene del nostro Paese e, più ampiamente, del concreto bene comune universale.

Ciò è possibile, però, se si rimane fedeli alla responsabilità assunta nei riguardi degli elettori e dell'intera comunità nazionale: una responsabilità che, tra l'altro, esige di mantenere la parola data, che è sì il programma elettorale, ma è anche molto di più, ossia il rispetto e la promozione di tutto ciò che, in quanto “genuinamente umano”, non tradisce ma tutela e fa crescere l'uomo e la sua dignità. Per assolvere a questa responsabilità ci si deve anche decidere a *far rinascere e consolidare un "clima umano"* nel quale l'avversario politico non è mai visto né trattato come un nemico, ma sempre come una persona che intende concorrere a rendere più giusta la convivenza, seppure in un'ottica e da una parte diverse e proponendo strade a volte differenti o contrapposte.

Per chi poi si riconosce nel nome cristiano, non può essere dimenticato l'impegno a declinare anche in ambito sociale e politico la precisa consegna di san Paolo: «Gareggiate nello stimarvi a vicenda» (*Romani 12, 10*).

## **Salvaguardare la comunione ecclesiale**

6. Dobbiamo confessare ora *la preoccupazione che ci prende come pastori* – e in un modo particolarmente vivo – *di fronte alle forti tensioni e*, in taluni casi, *a qualche divisione* che si sono prodotte o che sono riemerse nelle nostre comunità ecclesiali in occasione della recente vicenda elettorale.

Da quanti vivono responsabilità pastorali a contatto più diretto e immediato con la gente ci viene offerto il quadro di comunità nelle quali la presenza di scelte politiche opposte ha pesato e pesa sul rapporto tra gli stessi fratelli di fede e condiziona, talora in modo profondo, il confronto e la vita nella stessa comunità.

Non possiamo poi tacere lo sconcerto che si è verificato di fronte ad affermazioni, fatte in campo non solo politico ma anche ecclesiale, circa l'inaffidabilità come cristiani di coloro che avrebbero scelto una parte politica piuttosto che l'altra; come pure il grave disagio – anche nella forma di una crisi di coscienza – che simili giudizi indebiti hanno provocato nell'animo di alcuni membri del popolo di Dio.

7. Al riguardo è nostro dovere ribadire quanto afferma il Concilio a proposito delle scelte politiche: «A nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa» (*Gaudium et spes*, n. 43). Di conseguenza, ci si deve guardare dalla tentazione di presentare se stessi o il proprio schieramento come il migliore o persino come l'unico interprete della dottrina sociale della Chiesa e dei suoi valori e principi, tacciando gli altri fratelli nella fede di minore fedeltà al Vangelo o di incoerenza con esso.

Nello stesso tempo dobbiamo sentirci impegnati a promuovere un'azione educativa costante e capace di aiutare tutti alla *comune condivisione dei medesimi principi ispirati alla retta ragione e al Vangelo* e, insieme, al *rispetto delle posizioni e delle scelte "pratiche" di ciascuno*. Infatti, dalla medesima fede e dal riferimento alla stessa ispirazione cristiana non derivano necessariamente identiche scelte programmatiche, politiche e di schieramento. Di conseguenza il giudizio su queste scelte non può essere formulato in nome della fede e dell'appartenenza ecclesiale.

## **L'opera formativa delle coscienze alla luce della dottrina sociale della Chiesa**

8. Non possiamo tuttavia nascondere che alcune contrapposizioni si sono realizzate e alcuni giudizi sono stati espressi proprio facendo appello alla dottrina sociale della Chiesa e ad alcuni suoi contenuti.

Ma perché il doveroso riferimento al Magistero avvenga in modo corretto, anche alla luce di ciò che è accaduto, è necessario *promuovere una sempre più precisa e completa conoscenza e condivisione della dottrina sociale della Chiesa*, senza operare selezioni indebite ed evitando ogni strumentalizzazione dei suoi principi e delle sue esigenze.

In particolare, è necessario presentare la dottrina sociale della Chiesa nella sua interezza, ossia come un *insieme di valori e principi* fondamentali che concorrono a disegnare i tratti irrinunciabili di un *volto di uomo e di società*, che l'attività politica è chiamata a servire e a promuovere mediante la realizzazione del *bene comune*.

Sono valori e principi che riguardano il primato e la centralità della persona, il carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni istante della sua esistenza, la famiglia fondata sul matrimonio, la libertà di educazione, la tutela sociale dei minori, la lotta alle moderne forme di schiavitù, la libertà religiosa, un'economia che sia a reale servizio della persona e del bene comune, il grande valore della pace. E ancora si devono richiamare: il pluralismo sociale, l'attenzione alle fasce più deboli della popolazione, la solidarietà e la giustizia sociale, il principio di sussidiarietà, la libertà e i diritti inviolabili degli uomini e dei popoli, la legalità, la democrazia.

9. Nell'*opera formativa delle coscienze* diventa sempre più urgente mostrare come questi valori e principi esigano di essere riconosciuti e promossi *ciascuno* nella propria integralità e *tutti* nel loro insieme, in quanto tra loro *intimamente e reciprocamente correlati*, e *secondo la loro originaria e irrinunciabile "gerarchia"*, in forza della quale essi sono e devono essere a servizio della persona umana e della sua dignità.

In questo senso, una attenta azione educativa dovrà richiamare come prioritari – e, quindi, da tutelare con un impegno determinato e costante – quei *diritti fondamentali* che appartengono nativamente alla persona umana e che, come tali, sono inviolabili e inalienabili. Tra questi c'è anzitutto il *diritto alla vita* di ogni essere umano. Esso si presenta come un *diritto "fontale"*, che sta cioè alla radice di tutti gli altri diritti e che rende possibile il loro riconoscimento e la loro tutela e promozione. Misconoscere questo diritto significa, perciò, contrapporsi in modo frontale e irreparabile alla possibilità di realizzare il bene comune (cfr. *Evangelium vitae*, n. 72).

L'opera formativa, inoltre, dovrà mostrare come i valori e i principi, per non rimanere semplici asserzioni formali, esigano di entrare nel vissuto storico delle persone e della società tenendo in debita considerazione le *"condizioni"* che variamente favoriscono od ostacolano la loro effettiva realizzazione. L'impegno libero e responsabile di essere al servizio del vero bene

comune non potrà non fare riferimento a queste condizioni, adoperandosi perché esse siano sempre più rispettose dei valori e dei principi in gioco.

In particolare occorreranno vigilanza e coraggio nella “*traduzione politica*” di questi valori e principi, specialmente in un contesto pluralistico, multiculturale, multireligioso e in continua evoluzione come il nostro. Una simile traduzione, mentre non dovrà mai misconoscere i diritti fondamentali della persona, dovrà fare di tutto – nella giusta lettura delle concrete situazioni e nel rispetto del metodo democratico – per giungere alla formulazione migliore delle leggi civili.

### **In preghiera per il Paese**

**10.** Vogliamo ricordare infine a noi stessi e a tutti, nell’attuale situazione sociale e politica del nostro Paese, la parola del Salmista: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode» (*Salmo 127*, 1).

Troviamo in questa parola l’invito a non dimenticare mai che ogni momento della storia vede la presenza operante, benevola e forte, del Signore: una presenza che ci dona fiducia e ci apre alla speranza.

Vi troviamo anche l’invito a riservare nella nostra preghiera quotidiana un posto per i problemi e le risorse del nostro Paese e per coloro che hanno specifiche responsabilità sociali e politiche, accogliendo così l’indicazione dell’apostolo Paolo al discepolo Timoteo: «Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità» (*1 Timoteo 2*, 1-2).

Ci auguriamo che la parola del Salmista possa avere una forte risonanza nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà, che percepiscono come la moralità – anche o forse soprattutto quella sociale e politica – può svilupparsi solo sulla base di una autentica religiosità, anzi di una vera e propria spiritualità.

L’augurio si fa appello ai cristiani impegnati in campo politico perché, vivendo il loro servizio come espressione alta di carità, sappiano coltivare una convinta e generosa “spiritualità cristiana laicale”: per il bene di tutti.

Milano, 3 maggio 2006.

+ *I Vescovi lombardi*